SDEGNO NEL MONDO CONTRO IL VOLTO BRUTALE DELL'IMPERIALISMO

I d.c. americani: via Johnson da San Domingo!

Caldera

Frey

Rafael Caldera, capo del Partito social-cristiano (democristiano) del Venezuela, e presidente dell'Organizzazione democratica cristiana d'America, ha inviato al vice presidente degli Stati Uniti, Humphrey, un telegramma nel quale esprime «l'unanime sentimento di protesta provato dalle nazioni latinoamericane in seguito al recente intervento militare a Santo Domingo» e chiede — precisa l'ANSA nel diffondere la notizia — che sia immediatamente posta fine a questo intervento.

Sottoponiamo queste parole ferme, dignitose, sincere e giuste di un avversario politico dei nostri compagni venezuelani, all'attenzione e alla meditazione autocritica degli onorevoli Moro, Rumor, Fanfani, e di tutti i democristiani italiani; i quali, di Caldera, come del presidente cileno Frei, non sono avversari, ma amici, sostenitori e — almeno a parole — ammiratori.

Il 4 settembre scorso, quando Frei fu eletto presidente del Cile, sconfiggendo il candidato dei comunisti e dei socialisti, e poi l'8 marzo, quando la DC cilena conquistò in parlamento la maggioranza assoluta, Rumor inviò al vincitore e rilasciò ai giornalisti messaggi e dichiarazioni pieni di «vera esultanza» per la «massiccia vittoria», per la «vittoria così feconda», che apriva «prospettive nuove per tutta l'America Latina», avviando a «reale soluzione i gravi e complessi problemi nella dignità, nell'ordine e nella salvaguardia delle antiche tradizioni civili e religiose». Sprizzando gioia da tutti i pori, Rumor ricordava i «legami fraterni che ci uniscono ai democratici cristiani del Cile e di tutta l'America Latina», «i vincoli di cordiale amicizia iniziata nel (mio) memorabile incontro a Santiago con la Democrazia cristiana cilena nell'ottobre 1957». Gli faceva eco Moro con un telegramma in cui inviava a Frei «vivissime personali congratulazioni».

Passano meno di due mesi, ed ecco che una crisi gravissima scoppia in America. Gli Stati Uniti aggrediscono Santo Domingo. Le opinioni pubbliche, i governi, criticano, protestano. Frei presenta all'OSA un progetto di risoluzione che chiede agli USA di «porre fine alla loro azione unilaterale» e incarica il ministro degli esteri di dichiarare che «il Cile ritiene che sia stata commessa una grave violazione del principio di non intervento e chiede che a Santo Domingo venga rapidamente restaurato il regime civile e democratico». Caldera, da parte sua, manda il telegramma che abbiamo già citato.

E che fanno, invece, Moro e Rumor? Tacciono, e lasciano scrivere sul Popolo *parole di sostanziale appoggio all'aggressione americana. E Fanfani? Dice a Strasburgo che gli Stati Uniti si ispirano «a principi di libertà, giustizia, sicurezza, pace».*

Prima che democristiani, sono dunque americani?

Pauling: sono inorridito dall'aggressione

WASHINGTON, 5.

«Sono inorridito per l'azione decisa dal presidente Johnson»: così, nettamente e drammaticamente, il premio Nobel per la chimica Linus Pauling ha espresso oggi la sua opinione sull'invio di truppe degli Stati Uniti nella Repubblica di San Domingo. Linus Pauling, che è altresì noto in tutto il mondo per la coraggiosa azione condotta fin dai tempi del maccartismo contro la folle corsa al riarmo atomico, ha detto: «Una rivoluzione legittima era in corso nella Repubblica dominicana prima che le truppe degli Stati Uniti intervenissero, e la rivoluzione era quasi vinta quando le truppe americane sono arrivate».

Linus Pauling ha aggiunto di parteggiare nettamente per il presidente costituzionale Juan Bosch attualmente esiliato a Portorico. Pauling ha espresso anche il convincimento che Bosch è l'unica persona che potrebbe introdurre a San Domingo riforme popolari «delle quali vi è estrema necessità».

L'illustre scienziato americano non si è limitato ad attaccare la politica statunitense nei Caraibi, ma ha anche denunciato l'azione di Washington nel Vietnam, affermando che l'intervento armato USA è deplorevole e che «se libere elezioni venissero tenute in un Vietnam unificato quasi sicuramente il presidente Ho Ci Min verrebbe scelto come "leader" del nuovo Stato».

Pur lentamente, e per ora limitata a singole personalità di rilievo, la condanna della politica di Johnson si va ampliando negli stessi Stati Uniti fra i semplici cittadini. Oggi sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta «Gallup Poll» da cui risulta che negli ultimi tre mesi la popolarità del presidente Jonhson è diminuita al livello più basso mai raggiunto dal giorno in cui egli assunse la carica.

Da questa inchiesta risulta che il massimo della popolarità fu toccato nel gennaio del 1964, cioè all'indomani dell'assunzione della presidenza, quando l'indice di popolarità toccava l'80 per cento. Da allora a oggi è stato un calare progressivo e costante. Nel corso dell'anno '64 si arrivò al 71 per cento favorevole, col 15 per cento contrario; il resto incerto. L'ultimo referendum (cosa assai indicativa tenendo conto del carattere dell'opinione pubblica USA) mostra un 67 per cento favoreovle, il 22 per cento contrario, l'11 per cento incerto.

I coloni di Roma e del Lazio hanno risposto in massa all'appello dell'Alleanza contadini che ha organizzato la manifestazione per richiedere provvedimenti immediati nel settore. Nella foto: un aspetto della forte protesta per le strade del centro cittadino.

Migliaia di coloni manifestano a Roma

Oltre 5.000 lavoratori sono sfilati in corteo per richiedere provvedimenti immediati nel settore dell'agricoltura - Delegazioni ricevute da Ferrari-Aggradi e dai gruppi parlamentari del PCI, PSI e DC

I coloni miglioratari e i viticultori del Lazio hanno dato vita ieri mattina a Roma a una affollatissima manifestazione. In cinquemila sono sfilati da piazza Vittorio, attraverso via Merulana e via Labicana, fino al Colosseo dove hanno assistito al comizio organizzato dall'Alleanza Contadini, nel corso del quale hanno preso la parola i compagni Angelo Compagnoni, Angiolo Marroni e Giovanni Sebastianelli. Al termine della manifestazione, sono state formate alcune delegazioni che si sono recate al ministero dell'Agricoltura e alla Camera dei deputati. Il ministro Ferrari Aggradi ha ascoltato le rivendicazioni dei coltivatori diretti e lo stesso hanno fatto i gruppi parlamentari del PCI, del PSI e della DC.

Immediati provvedimenti nel settore del vino, nuove tabelle provinciali per le colonie in sostituzione di quelle di Roma e Frosinone, immediata approvazione anche alla Camera della legge interpretativa di quella presentata dal senatore comunista Compagnoni: questi i motivi per i quali era stata indetta la manifestazione che per oltre tre ore ha bloccato tutto il traffico intorno al Colosseo. L'affluenza dei coltivatori diretti del Lazio, che vedono sempre più compromesso il loro lavoro, è stata entusiasta. Sono intervenuti a centinaia da tutti i centri della regione, portando cartelli sui quali erano scritte le maggiori rivendicazioni e lo strapotere, purtroppo ancora protetto dal governo, della organizzazione bonomiana.

I coloni e i viticultori hanno cominciato a riunirsi alle 9,30 in piazza Vittorio. In poco tempo la grande piazza è stata affollata dalle delegazioni provenienti da tutti i centri della regione. Sono intervenuti anche 17 sindaci e numerosi consiglieri comunali e provinciali. Inoltre, hanno dato la loro adesione alla manifestazione alcuni parlamentari del PCI e del PSI che sono sfilati insieme ai coloni e ai viticultori.

Il lungo corteo, scortato (naturalmente) da camionette cariche di «celerini» e di carabinieri, si è mosso alle 10,30 da via Machiavelli. In testa i sindaci con le fasce tricolori e i rappresentanti sindacali. Quando i primi coltivatori diretti hanno raggiunto via Labicana dopo aver percorso un tratto di via Merulana, l'ultima parte del corteo ancora non aveva lasciato piazza Vittorio. I lavoratori, innalzando bandiere rosse e cartelli, sono sfilati ordinatamente. Lungo il percorso numerosi passanti hanno manifestato la loro simpatia e la loro solidarietà ai coloni e ai viticultori.

Il corteo è terminato in piazza del Colosseo. I coltivatori diretti si sono assiepati intorno al palco dell'Alleanza Contadini ed hanno ascoltato gli oratori che, a turno, hanno illustrato i motivi della manifestazione. Nel settore del vino sono ormai indispensabili provvedimenti immediati. Il lavoro di migliaia di coltivatori diretti rischia di andare in fumo per l'acuirsi della crisi che, come ogni anno, a pochi mesi dalla vendemmia vede ancora invenduto il vino prodotto nella passata stagione. Anche per i coloni miglioratari, se tra l'altro la legge interpretativa della legge Compagnoni non venisse approvata alla Camera come è già avvenuto al Senato, la situazione rischierebbe di precipitare da un giorno all'altro. Inoltre, nel corso della manifestazione, sono state avanzate rivendicazioni relative alla creazione dell'Ente regionale di sviluppo e alla programmaziine democratica in agricoltura.

I gruppi parlamentari del PCI, del PSI, della DC, e il ministro Ferrari Aggradi hanno dato assicurazioni del loro interessamento alle delegazioni dei coltivatori diretti. Il ministro, tra l'altro, ha promesso di dare disposizioni ai funzionari competenti perchè vengano approntate le nuove tabelle per le colonie in sostituzione di quelle, recentemente annullate, di Roma e Frosinone.

Manifestazione dell'ADESSPI

Su iniziativa dell'ADESSPI si terrà domani una manifestazione sulla scuola che avrà luogo alle ore 17, nell'aula magna dell'istituto tecnico «Duca degli Abruzzi» in via Palestro 38.

La manifestazione è aperta alla partecipazione delle forze sindacali e associative della scuola e si propone di esporre una documentazione base per chiunque sia poi portato a scelte precise e alla elaborazione di proposte nelle diverse sedi.

Mercoledì 12 maggio alle ore 17 si terrà l'assemblea ordinaria della sezione romana dell'ADESSPI, presso la Casa della cultura.

Le conclusioni del convegno internazionale di Salisburgo

«Possibile e fecondo» il dialogo fra cattolici e marxisti

Vi hanno partecipato duecentocinquanta studiosi religiosi e laici, cristiani e marxisti — Una dichiarazione del compagno Lucio Lombardo-Radice

Oltre duecentocinquanta studiosi di problemi filosofici e teologici hanno partecipato nei giorni scorsi (dal ventinove aprile al due maggio) a un importante incontro internazionale organizzato, a Salisburgo, dalla Associazione cattolica austriaca «Paulus Gesellschaft».

Esponenti della chiesa cattolica e filosofi marxisti, religiosi e laici, rappresentanti delle fedi cristiane non cattoliche ed atei hanno dato luogo in questa occasione a un interessante e qualificatissimo dibattito su uno dei problemi essenziali del nostro tempo: il dialogo «possibile e fecondo» fra cattolici e marxisti. Il tema, infatti, del convegno internazionale era «Cristianesimo e marxismo oggi», e la conclusione del dibattito è stata efficacemente sintetizzata in un breve documento (approvato con duecento voti favorevoli, venti contrari e trenta astenuti) che afferma testualmente:

«I partecipanti al Convegno "Cristianesimo e marxismo oggi", al termine dei loro lavori, affermano che il dialogo è possibile e fecondo e ritengono che debba essere continuato ed ampliato. Auspicano una maggiore informazione reciproca e una reciproca conoscenza, nella consapevolezza che tanto il mondo cristiano quanto quello comunista attraversano una fase di evoluzione».

Una più esplicita conferma e testimonianza che il dialogo è già in atto (e non solo fra le masse degli sfruttati che si uniscono — a prescindere dalla fede religiosa — contro i loro sfruttatori e contro i pericoli di guerra, ma anche fra gli studiosi ed i filosofi) non si potrebbe avere.

Al convegno di Salisburgo ha partecipato una numerosa delegazione italiana della quale facevano parte — per i comunisti — Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini e Luciano Gruppi membri del Comitato centrale del PCI e il prof. Salvatore di Marco dell'Università di Palermo. Erano presenti inoltre i cattolici don Ellena, direttore del «Centro di documentazione» di Torino, Giovanni Giorgianni e Mario Gozzino che per la casa editrice Vallecchi ha curato il notissimo volume «Il dialogo alla prova» nel quale sono raccolti saggi di studiosi cattolici e marxisti. Il Vaticano ha inoltre inviato al Convegno tre propri rappresentanti: i salesiani don Vincenzo Miano e don Girardi e mons. Gustavo Vetter professore dell'istituto orientale di Roma.

Numerose erano anche le rappresentanze straniere, in particolare francesi e tedesche.

Fra gli altri erano presenti il notissimo teologo gesuita Karl Rahner, i gesuiti spagnoli Aguirre e Bolado, il teologo francese Calvez e il tedesco Reding; dalla Francia era intervenuto anche il filosofo marxista Roger Garaudy, direttore del «Centro di Studi e ricerche sul marxismo» di Parigi. Erano anche presenti alcuni rappresentanti dei paesi dell'Europa orientale fra i quali il bulgaro Polikarow, professore di filosofia all'accademia di Sofia, il professor Pavicevic, dell'Accademia di Belgrado, e molti altri intellettuali jugoslavi. Aveva anche dato la propria adesione al convegno l'arcivescovo di Vienna mons. Koenig.

Di ritorno dall'Austria il compagno Lucio Lombardo Radice ha così dichiarato ieri ad un redattore di «Paese sera»: «A Salisburgo si è immediatamente creata un'atmosfera di fiducia reciproca e di scambio intellettuale proficuo. Le posizioni chiuse e rigide non hanno retto neppure per lo spazio di un mattino, perchè ormai del tutto inadeguate alla comprensione di una realtà in evoluzione (come dice bene la dichiarazione finale). Contrariamente a quanto molti possono ancora pensare, anche dal punto di vista culturale e teorico il dialogo si rivela fecondo: si tratta di un continuo dare ed avere, come ha detto Roger Garaudy, o anche, se mi è permesso di citare me stesso, di un crescere insieme. Nel momento in cui vari personaggi dichiarano impossibile e addirittura inesistente il dialogo fra marxisti e cattolici, la dichiarazione di Salisburgo sulla sua possibilità e fecondità mi sembra un documento assai importante. I nostri «grandi quotidiani», sostenitori tenaci di tutte le cause perse, vorranno definire «comunistelli di sagrestia» anche i dottori della Chiesa che hanno formulato e approvato quella dichiarazione?».

Un esempio lampante dello imbarazzo di certa stampa di fronte al dialogo in atto e del tentativo di minimizzarlo — a costo anche di cadere nel ridicolo — è dato dall'articolo apparso martedì scorso sul «Popolo» (a firma di Ennio Francia) come commento al convegno di Salisburgo. Basti pensare che tre quarti dell'articolo sono dedicati ad uno sconosciuto opuscolo sull'ateismo (che ovviamente col convegno di Salisburgo non c'entra nulla) e alla affermazione non peregrina che «una migliore intelligenza dei reciproci rapporti significa ben altro che capitolazione». *Lo stesso Francia comunque è indotto a notare (anche se con tono lievemente scandalizzato) che* «l'orizzonte spalancato dal Concilio, con la possibilità di far defluire da una parte all'altra gli esiti delle esperienze e il risultato dello studio dei problemi, è di una vastità sconcertante, se commisurato agli insegnamenti catechistici e ai metodi apologetici di qualche decina di anni fa».

Del che non si può che prendere atto positivamente come una delle cause e, insieme, un primo effetto del dialogo in corso fra le correnti di pensiero più vivo del mondo moderno.

PAPA' CERVI

«Sono arrivato a novant'anni e guarda lì: ancora gente che muore, ancora gente che va in casa d'altri con i cannoni!»

Centinaia di persone a Campegine per festeggiare il vecchio contadino e telegrammi da tutta Europa - «Aspetto un mondo così — dice alludendo a un messaggio di La Pira — dove ci si possa voler bene anche fra gente che non ha le stesse idee»

Dal nostro inviato

CAMPEGINE, 5.

Solo un momento di amarezza papà Cervi, ha avuto oggi: è stato quando, congedandosi, i compagni gli hanno detto che in lui salutavano anche la memoria dei suoi sette figli, morti per la libertà. Allora per la prima volta la serena allegria che lo ha accompagnato in questi due giorni è scomparsa lasciando il posto ad una imprevedibile durezza: «Per la libertà, per la libertà; mica per la mia o per la tua o per la vostra: per la libertà di tutti; ma io sono arrivato a 90 anni e guarda lì — dice indicando le prime pagine dei giornali che vi sono sul tavolo — San Domingo, Vietnam, ancora gente che muore, ancora gente che va in casa degli altri con i cannoni. Ma cosa crede l'America? Che bastano i cannoni, che basti ammazzare della gente? Ce ne sono tanti fratelli Cervi nel mondo!».

Per la prima volta ha parlato con durezza, quasi con violenza, e per la prima volta è stato possibile capire come durante la vita questo uomo sia riuscito a cementare la famiglia, a fare dei suoi sette figli un gruppo di pietra, legato sino alla morte; diventa possibile capire il coraggio con il quale ha sopportato il peso della sciagura e ha ricominciato a vivere. Il mondo è pieno di gente disposta a morire per la libertà; quindi lui, il decano Cervi, che a questa fede ha dato i suoi sette figli, non si considera diverso da milioni di altri uomini.

Quando, a nome delle giovani comuniste, una ragazza ha attaccato al bavero della giacca una medaglia d'oro, lui ha mormorato, guardandosi: «Troppo oro, qui una volta o l'altra mi portano via con tutto questo oro addosso». Prima avrebbero dovuto esserci scambi di brindisi, qualche parola appropriata; ma non c'è stato niente di simile e non poteva esserci — con questo vecchio che non riesce a sentirsi un personaggio della nostra storia. Ha bevuto un bicchiere di spumante, ha stretto le mani delle centinaia di persone convenute qui — sindaci delle città emiliane, esponenti reggiani del PCI, del PSI, del PSIUP, l'avv. Pellizzi, un «vecchio amico» che fu prefetto della Liberazione a Reggio, il compagno Tonelli, decano del PSI che con i suoi 77 anni si sentiva trattare da ragazzino —; poi le cerimonie che, anche se affettuose, avevano pur sempre un carattere ufficiale, lo hanno stancato: «Io me ne vado a fare un giro» ha annunciato, e se n'è andato lungo la strada che costeggia i suoi campi.

Anche oggi, festeggiando il suo 90° compleanno papà Cervi si è sentito completamente a suo agio solo quando ha potuto tornare alla terra, al suo mondo di ogni giorno. Solo allora ha «fatto un discorso»: ha guardato i campi che si estendono sino all'orizzonte e ha detto «bisogna pensarci di più alla terra; bisogna fare di più per la terra: è lei che ci dà mangiare. Fra un po' si va sulla Luna? Benissimo: ma quelli che ci vanno e quelli che ce li fanno andare devono mangiare: ed è la terra che glielo dà. Bisogna fare di più perché dia di più».

E' questo che conta, per lui: la terra sulla quale è cresciuto e alla quale ha dedicato tutta la sua vita, la terra che veniva lavorata dai suoi figli, quella sulla quale vivono tutti i suoi amici. Così la festa per i suoi 90 anni non è riuscita ad inserirsi in un quadro preciso, protocollare: arrivavano a centinaia i telegrammi — da ogni parte d'Italia, dall'URSS, dall'Austria, dalla Germania, dal Belgio — ma non si è riusciti a leggerli tutti perchè papà Cervi, ad un certo punto, si è preoccupato per il fattorino del telegrafo che continuava ad andare e venire dalla posta alla cascina e gli ha detto di non stancarsi più. I telegrammi, le lettere, le cartoline avrebbe dovuto portargliele tutte in una volta, questa sera, quando avrebbe chiuso l'ufficio; arrivavano delegazioni da tutti i comuni della provincia, dalle maggiori città della regione, e lui scherzava dicendo che voleva vederli tornare fra dieci anni quando avrebbe compiuto il secolo — e fra 35 — e, cioè nel Duemila: «Ho visto l'800, il 900; perchè non dovrei vedere anche il Duemila?».

Un Duemila, però, che sia migliore di questo secolo; indica le parole che chiudono il telegramma inviatogli da La Pira: «La cerimonia odierna è un nuovo documento della speranza di tutti i popoli verso un'epoca di pace totale, di una unità fraterna, di libertà, di spiritualità efficace in tutta la terra». Dice: «Ecco, io aspetto un mondo così, dove ci si possa volere bene anche tra gente che non ha le stesse idee, che non crede nelle stesse cose, ma che vuole restare libera e in pace».

Il mondo nel quale credevano anche i suoi figli, ma che è ancora difficile da creare, come dicono il Vietnam e San Domingo; solo che — sono le parole di Papà Cervi — anche là ci sono dei fratelli disposti a morire per realizzarla; e allora si realizzerà. In fondo il vecchio Alcide — anche se pensa di dover fare di più, di dover ancora qualcosa — il suo contributo a questo mondo continua a darlo; e non si tratta solo della dignità con la quale conserva il ricordo dei suoi sette figli; si tratta di tutto quanto ha fatto dopo quella notte del '43, si tratta della stessa umanità della sua lunga vita della convinzione che altri, molti altri, saprebbero affrontare ciò che lui ha affrontato.

Kino Marzullo

Brindisi ai novant'anni di Papà Cervi.

Messaggi di augurio dall'Italia e dall'Europa

REGGIO EMILIA, 5.

«Cento di questi giorni, caro Papà Cervi»: decine e decine di volte abbiamo sentito ripetere, stamane, questa frase. Per tutta la mattinata, nella vecchia casa di Gattatico, dove Alcide Cervi ha festeggiato il suo novantesimo compleanno è stato un susseguirsi ininterrotto di persone.

Fra i primi abbiamo visto arrivare il sindaco di Reggio Bonazzi, insieme al vice sindaco Pasquali e un gruppo di assessori, l'ex presidente del CLN provinciale e primo prefetto di Reggio, Pellizzi, l'on. Carmen Zanti, i segretari delle federazioni provinciali del PCI di Reggio Serri e di Parma, Martelli, accompagnati da altri dirigenti del Partito. Sono poi giunte, via via, delegazioni della Amministrazione provinciale reggiana, delle federazioni provinciali del PSIUP e del PSI e di tutte le organizzazioni di massa. Da Roma è venuta una delegazione dell'Alleanza nazionale dei contadini, di cui Alcide Cervi è presidente onorario.

Abbiamo visto inoltre i sindaci dei comuni vicini, le medaglie d'argento della Resistenza Bruna Davoli e Aurelio Ribes, un gruppo di familiari dei caduti del 7 luglio 1960, e tanti, tanti altri che la ristrettezza di spazio ci impedisce di menzionare.

Insieme alle delegazioni, è giunta da tutta Italia e dall'estero, una vera valanga di telegrammi e di messaggi.

Il Presidente della Repubblica ha così telegrafato: «In occasione del suo 90. compleanno le giungano i miei più fervidi auguri con vive cordialità. Giuseppe Saragat».

«Tutte le generazioni — ha scritto l'on. La Pira — ricorderanno il sacrificio dei fratelli Cervi, che fu pegno doloroso ma sicuro della liberazione dell'Emilia, d'Italia, d'Europa e del mondo».

«Ti invio con tutto il cuore — ha telegrafato la compagna Jotti — i miei più affettuosi auguri. Voi rappresentate per noi tutti un esempio di forza, saggezza e fiducia nella quotidiana lotta per quel mondo migliore che insieme dobbiamo costruire».

Il sen. Ferruccio Parri ha telegrafato: «Un abbraccio affettuoso ad Alcide Cervi, testimonio venerando del sacrificio del popolo contadino nella lotta liberatrice».

Altri messaggi di augurio e di adesione alla cerimonia, sono stati inviati dal Presidente del Senato Merzagora, dai ministri Pieraccini e Corona, dall'on. Riccardo Lombardi, dai sen. Secchia e Sereni, dal segretario del PSI De Martino, dall'on. Boldrini, dal sindaco Dozza, dall'on. Giorgio Amendola, dall'on. Vecchietti, segretario del PSIUP, dall'on. Greppi, dalla Presidenza nazionale dell'UDI, dalla sezione femminile del PCI, dall'on. Ivano Curti, dal sen. Lussu, dall'on. Santi, dallo scrittore Zavattini, dal pittore Treccani, dal prof. Alighiero Tondi, dal prof. Capitini, dall'addetto militare della URSS, dall'ambasciatore della URSS, dalla Federazione comunista di Rimini dal preside delle scuole medie di S. Ilario, dalla Segreteria nazionale del PSI, dall'on. Gina Borellini medaglia d'oro della Resistenza, dal Comitato regionale del PCI, dalla Alleanza nazionale dei contadini, dai degenti del sanatorio di Tresigallo.